

LA CASA DELLA CROCE (n. di Mappa 779)

La famiglia Della Croce, alla quale è legata la storia dell'edificio posto in piazza Lombardia n. 19, anticamente era una delle più importanti non solo del paese, ma di tutta la zona. L'origine della famiglia risale al secolo XI quando, secondo notizie non provate storicamente, il capostipite Giovanni da Rho, durante la prima crociata, entrò a Gerusalemme innanzi a tutti e issò il vessillo con la croce sulle mura della città; grazie a tale impresa gli venne attribuito l'appellativo "della Croce" che divenne poi il cognome dei suoi discendenti.

La famiglia risiedeva a Milano dove diversi suoi membri ricoprirono cariche pubbliche fino dal XII secolo, a partire da tale epoca si formarono vari rami che si stabilirono in diversi centri della campagna lombarda, in particolare in quelli appartenenti alla pieve di Dairago. Nel Trecento i Della Croce possedevano molte proprietà terriere a Busto Garolfo e ad Olcella, denominata in un documento del 1312 "cassina dei Della Croce".

I Della Croce si dedicarono all'attività mercantile ricavandone notevoli redditi che venivano investiti nell'acquisto di numerose proprietà immobiliari. Molti membri della famiglia, tra la metà del '300 e la metà del '500, esercitarono la professione notarile a Busto Garolfo; con la cessazione di tale attività si attenuarono probabilmente anche le fortune economiche dei Della Croce, almeno dei rami di Busto Garolfo, tuttavia diversi esponenti rimasero sempre presenti in paese anche nei secoli XVII e XVIII, come risulta dai registri parrocchiali.

L'edificio posto in piazza Lombardia appartenne sicuramente ai Della Croce dall'inizio del '700 all'anno 1761, ma non si può escludere che anche in epoche più remote fosse di loro proprietà. Nel 1682 la casa apparteneva a Giovanni Francesco e consorti De Lorenzi che la cedettero del 1692 all'Ospedale Maggiore di Milano. Sette anni dopo l'Ente vendeva la proprietà a Giuseppe Vailati "a nome di persona da dichiararsi", identificabile nel marchese Ilarione Rescalli.

Successivamente, in data anteriore al 1704, il marchese Rescalli vendeva la proprietà al sacerdote don Luigi della Croce, titolare della cappellania di S. Maria e S. Bernardino nella chiesa parrocchiale di Busto Garolfo, il quale dispose con il suo testamento del 1716, tra l'altro, di essere sepolto nella suddetta cappella "di jus patronato della mia famiglia", lasciando erede un omonimo Luigi della Croce, figlio del cugino Carlo della Croce, costituendo un fedecommesso primogenitoriale, col quale in pratica il successore aveva l'obbligo di conservare e trasmettere a sua volta tutto il patrimonio al proprio erede.

Don Luigi della Croce morì nel 1727 e nello stesso anno vennero redatti una minuziosa descrizione della casa ed un preciso inventario degli oggetti e mobili che

vi erano conservati. I locali, compresi i rustici (cantina, tinéra, portico, stalla, ecc.) erano complessivamente 25; interessante appare l'indicazione di un "portichetto sostenuto da piantoni di legno sotto il qual tetto si faceva la filatura di seta", in quanto allude ad un'importante attività artigianale dell'epoca.

Tutti i locali di abitazione erano riccamente arredati ed i rustici accoglievano grandi quantità di prodotti agricoli: fieno, vino, grano, ecc.; non vi sono dubbi quindi circa le grandi possibilità economiche del sac. Luigi Della Croce. Tuttavia il citato inventario elenca anche gli ingenti debiti che egli aveva contratto e che erano superiori alle consistenze patrimoniali. Per tale situazione le proprietà furono messe all'asta dall'erede - previa dispensa del Senato milanese - nel 1734 e vennero assegnate a Carlo della Croce, padre dello stesso.

Nel 1747, alla morte di Carlo i beni passarono ai figli Luigi e Cipriano che infatti risultano esserne i proprietari nel Catasto dei Beni di Seconda Stazione redatto nel 1751. Nel 1761 alla morte di Luigi rimase possessore il fratello Cipriano che però "per la strettezza del suo stato colla quale al giorno d'oggi è ridotto che gli puonno mancare gli alimenti quotidiani per il suo sostentamento atteso che i suoi beni liberi sono carichi di debiti", cedette tutti i suoi beni al cognato Bernardino Cadolini in cambio di un vitalizio.

Gli ulteriori passaggi di proprietà della casa sono i seguenti: nel 1780 per eredità andò all'avvocato Giuseppe Cadolini che a sua volta nel 1791 lasciò erede il figlio Francesco Bernardino, nel 1812 quest'ultimo vendette l'edificio a Giuseppe Antonio Bianchi.

L'edificio passò quindi per eredità ai fratelli sacerdoti Giovanni Battista e Pietro Besana, che vi consentirono l'ubicazione del "Pio Istituto delle Povere Traviate" fondato dalla nob. Caterina Martinez nel 1871, allo scopo di "sollevare dalla vergogna e dalla miseria quelle povere figlie nubili percolate di Busto Garolfo, i cui traviamenti possono essere frenati affine di ricondurle sulla retta via dell'onore e della religione".

A quell'epoca venne ricavata una cappella al piano terreno dell'edificio adiacente alla piazza, alla sinistra del portone principale; alcuni resti della decorazione pittorica a carattere geometrico erano ancora visibili qualche anno fa sulle pareti. L'Opera Pia Martinez, amministrata dal 1875 dalla "Congregazione di Carità", cessò di esistere verso la fine del secolo in quanto erano sorte delle gravi e lunghe vertenze tra la Congregazione stessa e gli eredi della nob. Caterina Martinez. La proprietà della casa passò in seguito da Giovanni Battista Besana, parroco di Busto Garolfo dal 1883 al 1909, ai Maino ed infine alla famiglia Donadoni che la possiede attualmente.

L'edificio principale conserva abbastanza bene la struttura originaria della fronte principale sulla piazza del paese, mentre nelle parti interne sono stati apportati vari interventi di trasformazione. La facciata é caratterizzata da una serie di finestre con cornici barocche e da un elegante portale che assume nella parte superiore una forma



a trapezio. Questi
e l e m e n t i
architettonici in-
ducono a datare
l'edificio agli ini-
zi del Settecento,
quando cioè la
proprietà toccò al
sac. Luigi della
Croce; a quel-
l'epoca é probabi-
le che il fabbrica-
to, già esistente e
risalente ad epoca
più remota, sia
statorimaneggiato
ed ampliato.

nella foto : La CASA DELLA CROCE

UN EDIFICIO DI EPOCA VISCONTEA (n. di Mappa 739)

Alla fine dello stretto vicolo Battaglia, sul lato destro e subito prima dell'ingresso alla villa che è già stata descritta, si affaccia un edificio di notevole interesse per l'antichità e la peculiarità della sua struttura. La muratura è quella tipica dell'epoca medioevale composta da ciottoli disposti a spina di pesce intercalati da regolari corsi di mattoni. Vi si aprono sei finestre due delle quali sono di dimensioni più piccole e di forma diversa dalle altre; l'estremità sud di questa facciata presenta al piano terreno i segni di una porticina murata ed al piano superiore le tracce di una fascia intonacata che fungeva da bordo ad una finestra - ora chiusa - recante ancora qualche traccia di decorazione pittorica.

Le particolarità sopra descritte mi spinsero ad estendere l'osservazione anche all'interno della casa, per accedere alla quale occorre passare attraverso una corte rurale entrando dal n. 15 di via Carroccio. L'edificio in esame occupa una parte del lato ovest della corte, la cui facciata non mostra segni di particolare interesse, dal momento che una vecchia intonacatura l'ha resa simile a quella delle comuni case coloniche del paese. La costruzione è composta da quattro locali, attualmente disabitati, due dei quali posti al piano terreno ed altri due al piano superiore, uniti da una scala esterna di recente costruzione.

L'interno di uno dei locali al piano terreno ha subito riservato una notevole sorpresa: una delle pareti presentava una piccola zona in cui, a causa dell'umidità, si erano staccati alcuni strati di vecchie imbiancature a calce lasciando intravedere una decorazione pittorica di tipo geometrico all'apparenza molto antica. Naturalmente tale indizio meritava un'indagine più estesa che infatti portò poi a scoprire una decorazione ad affresco su tutte le pareti del locale.

La pittura antica inizia sulla sommità della parete subito sotto il soffitto, dove, tra una trave e l'altra, si possono vedere delle foglie stilizzate racchiuse in forme geometriche ad esagono, a rombo ed a triangolo. Al di sotto di esse è emersa un'alta fascia che doveva in origine interessare tutte le pareti del locale, con una ricchissima raffigurazione di grappoli d'uva, di foglie e di tralci di vite.

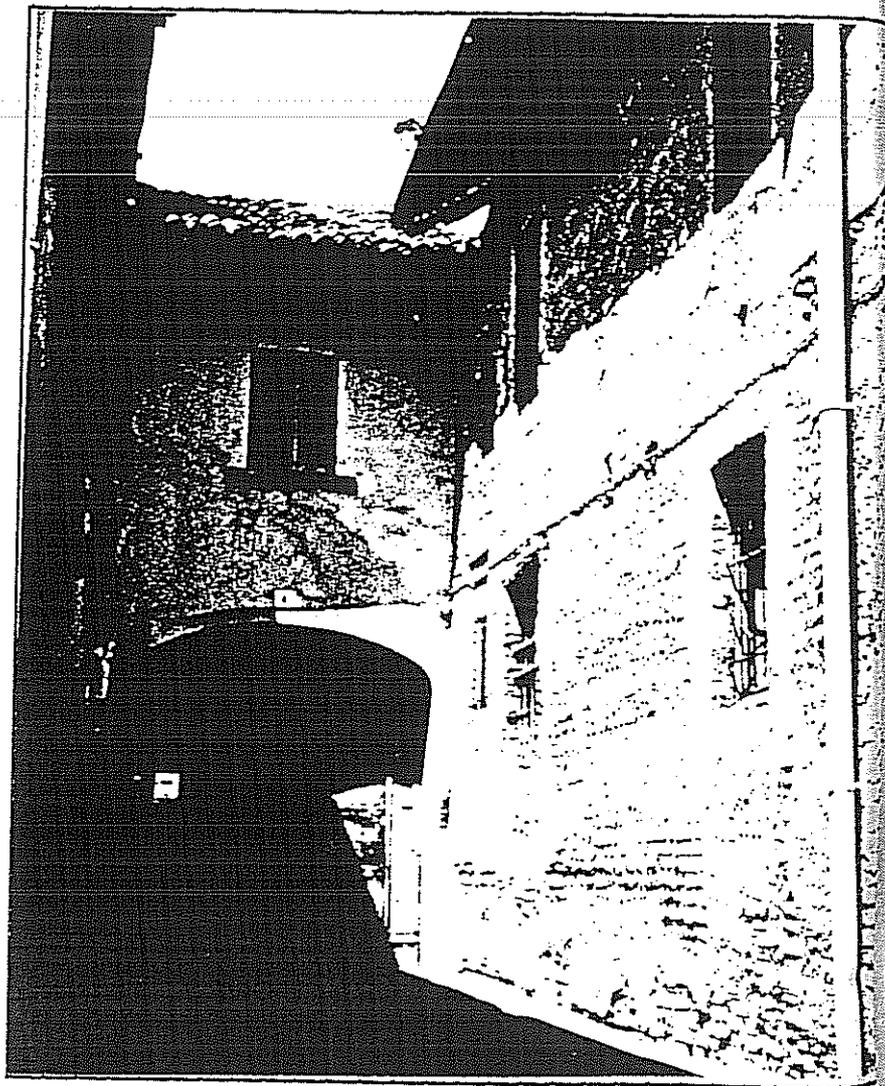
La decorazione continua poi con altre fasce più strette che scendono obliquamente fino in prossimità del pavimento, intersecandosi perpendicolarmente tra di loro e dando vita, nei punti di congiunzione, a complesse figure geometriche; all'interno delle stesse trova posto una sequenza di cerchi e di stelle, queste ultime formate da esagoni e triangoli. I colori, molto vivaci nelle varie tonalità di rosso, giallo, verde e marrone, si stagliano nettamente sul fondo verde scuro delle pareti.

L'effetto di tali decorazioni è di grande raffinatezza ed eleganza e ricorda alcuni esempi risalenti al XIV - XV secolo esistenti nel castello di Vigevano e in quello di Masnago, oltre che nella "Corte del Doro" di Castiglione Olona. Purtroppo lo stato

di conservazione dei dipinti murali di via Carroccio è molto precario a causa dell'umidità e, già in passato, in più punti le pareti sono state reintonacate perdendo irrimediabilmente l'originaria decorazione.

Il locale adiacente a quello descritto ha perso quasi completamente le antiche pitture che dovevano ornarlo; se ne può notare solo qualche frammento nelle parti più alte delle pareti.

Le stanze al piano superiore invece non recano alcuna traccia di affreschi in quanto, se mai fossero esistiti anticamente, sarebbero stati distrutti dal rifacimento completo degli intonaci, avvenuto probabilmente agli inizi del nostro secolo. Dell'inatteso ritrovamento venne avvertita la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Lombardia, che in seguito verificò e confermò l'epoca (XIV - XV secolo), la rarità e l'importanza degli affreschi.



nella foto : Un EDIFICIO DI EPOCA VISCONTEA

Anche un'altra costruzione esistente nella corte riserva delle sorprese; infatti in un fienile che in origine era molto esteso e delimitava tutto il lato nord del cortile, vi sono i resti di due antiche finestre in cotto con arco a sesto acuto, risalenti anch'esse all'epoca degli affreschi. Tali finestre, ora murate, erano parte di un vasto locale che attualmente è compreso nei rustici della villa Battaglia.

Non è stato possibile finora reperire notizie storiche che risalgano all'epoca di queste costruzioni; l'informazione più antica non va oltre gli inizi del Settecento: l'epoca delle rilevazioni catastali ordinate da Carlo VI. Nella "Descrizione dei Fondi di Seconda Stazione" effettuata nel 1751, la corte risulta di proprietà di Sirtori Longa Teresa e viene indicata col numero di mappa 739 come "casa da massaro alla quale coerenza: a levante strada; a mezzogiorno sig.ri Crivelli; a ponente accesso ed a tramontana conte Castelbarco". A quell'epoca quindi l'edificio aveva già perso quell'importanza che senza dubbio doveva avere nei secoli precedenti; non è possibile infatti che una normale casa di contadini fosse così riccamente decorata da eleganti pitture.

Anche il casato della proprietaria della casa alla metà del Settecento non sembra avere avuto molto rilievo nelle vicende del paese. Tralascio i successivi passaggi di proprietà in quanto non aiutano a risolvere il problema più importante cioè quello di trovare l'origine dell'edificio, quindi è possibile solo proporre delle ipotesi. La prima è che la casa facesse parte di una più vasta proprietà confinante con essa, come ad esempio quella dei Visconti (poi Castelbarco Visconti e successivamente Battaglia), oppure quella dei Crivelli (e prima ancora Della Croce); l'altra ipotesi potrebbe addirittura far pensare ad un insediamento degli Umiliati che, come è noto, alla fine del XIV secolo possedevano a Busto Garolfo quattro "case", però di una sola di esse se ne conosce l'ubicazione nell'attuale via Abbazia.

LA VILLA LUCCA (n. di Mappa 768)

L'ultima villa antica della rassegna - almeno tra quelle ancora esistenti in paese - con le caratteristiche tipologiche della "casa da nobile" è quella attualmente di proprietà Mazzucchelli, sita in via Vincenzo Monti 35. La costruzione sorge un poco distante dalla strada, lasciando spazio ad un ampio cortile; la fronte principale è estremamente semplice, con le finestre e le porte appena contornate da lineari cornici ornamentali. Lungo il lato occidentale della corte vi è una costruzione più bassa, adibita a rustici.

Non essendo stato possibile prendere diretta visione dell'interno della proprietà, mi limiterò a citare la descrizione che venne data da Santino Langè nel 1972 nell'opera *Ville della Provincia di Milano*. È opinione di questo studioso che la villa risalga al Settecento, come denota un triportico costruito secondo lo schema classico barocco sulla fronte verso il parco. Le facciate dell'edificio vennero rifatte, insieme ad altre murature interne, probabilmente verso il 1880, come si può desumere dalle "rettifiche" apportate appunto quell'anno alla mappa catastale del 1857. Il prof. Langè afferma inoltre che nella cantina della casa è indicata la data 1809, che potrebbe attestare l'epoca dei primi interventi radicali di ristrutturazione all'edificio settecentesco.

Alcune sale possiedono i soffitti a cassettoni, decorati da disegni a motivi floreali; originale è la disposizione dello scalone, a tre rampe con il soffitto a volte affrescate. Un'altra rampa di scale scende verso la cantina ed è ornata da una grande nicchia creando un notevole effetto scenografico.

Il parco, tuttora in buone condizioni, si collega a quello della villa Rescalli Villorosi e, ancora più ad est, a quello della villa Brentano, attuale villa comunale, creando così un'ampia fascia a verde che cinge tutta la parte meridionale dell'antico centro abitato. Una simile zona era costituita, a nord del paese, dai parchi della villa Arconati (oggi scomparso) e della villa Battaglia, mentre al centro si trovava il parco della villa Fossati - Litta Modignani (anch'esso scomparso).

Dalle ricerche d'archivio emerge che verso la metà del Settecento l'area sulla quale attualmente sorge la villa Lucca era già occupata da alcuni edifici a carattere rurale; infatti nella mappa catastale risalente al 1748 la proprietà corrisponde al n. 768 ed è descritta come "casa per tre massari" appartenente al conte Giulio Fossati, il maggior possidente del paese con circa 3.000 pertiche di terreno agricolo, nonché proprietario di numerosi edifici tra i quali spicca il palazzo avito posto sulla piazza. A quell'epoca però le fortune dei Fossati erano già in declino, tanto che nel 1769 il conte Giulio fu costretto a vendere tutte le sue proprietà di Busto Garolfo a Giacomo Corbellini; tra di esse erano compresi gli edifici posti al n. di mappa 768 ed il giardino al n. di mappa 374. Questi beni nel 1784 vennero ceduti a Luigi Bertoglio.

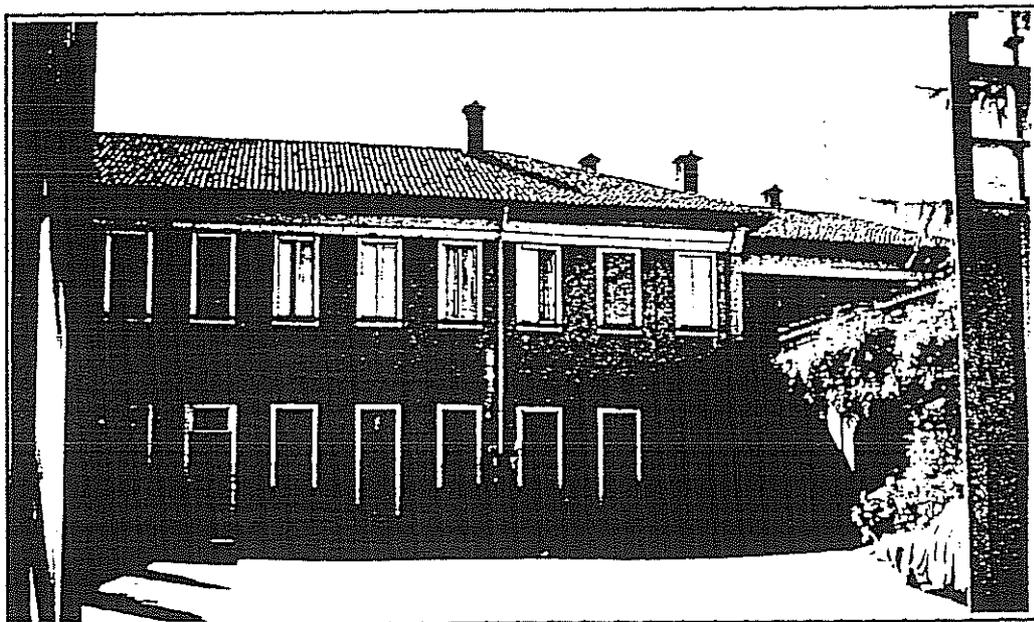
Circa vent'anni dopo abbiamo notizia, attraverso i registri dei "Trasporti d'estimo" conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, che la proprietà passò a Giovanni Lucca parroco di Busto Garolfo dal 1780 al 1807, anno in cui "rinunciò" alla cura d'anime del paese.

Nel 1848 la casa e l'annesso giardino pervennero per via ereditaria ai fratelli Cesare ed Enrico Lucca; un bel ritratto in terracotta di Cesare, morto nel 1879, è ancora conservato nel cimitero del paese, nei pressi dell'ingresso principale.

Nella mappa catastale del 1857 il vecchio mappale 768 viene sostituito dai numeri 247 e 249; il primo è indicato nel "sommario" come "casa colonica", il secondo come "casa per azienda rurale"; al giardino invece è assegnato il numero 248. Inoltre nella "Tavola per la descrizione censuaria" nel 1858 viene precisato che al mappale 247 vi sono "sei luoghi costruiti di nuovo nel 1847" e che nel mappale 249, indicato come "casa di villeggiatura", si trova "un luogo costruito di nuovo nel 1847".

Successivamente la proprietà passò dai Lucca ai Piazzoli, ai Morandi e quindi alla famiglia Mazzucchelli che la possiede tuttora. Nel secondo dopoguerra le case coloniche prospicienti la vecchia "contrada per Inveruno" vennero demolite allo scopo di rettificare ed allargare la strada, l'attuale via Vincenzo Monti, mentre alcuni anni dopo la villa venne restaurata assicurando al paese la conservazione di un edificio significativo per la sua storia.

Dario Rondanini



nella foto: La VILLA LUCCA